

Un atlante del capitale sociale italiano*

Fabio Sabatini**

Dicembre 2005

Abstract

This paper is the Italian version of “Measuring Social Capital in Italy”, presented at the Third Forum for Young Researchers promoted by the Italian Sociological Association and at the Second Workshop for Young Economists organized by the University of Bologna. The contribution of this paper to the social capital literature is threefold. Drawing on Italian data, it firstly develops a new framework for measurement, allowing to build indicators of five different components of the multidimensional concept of social capital. Secondly, it provides a single, synthetic, measure capturing that particular configuration of social capital which the literature generally associates with positive economic outcomes. Thirdly, it draws the first atlas of the Italian social capital endowments.

Questo saggio propone un nuovo metodo per la misurazione del capitale sociale ed effettua un'indagine empirica sul territorio italiano. L'analisi è basata su un *dataset* di indicatori di cinque dimensioni fondamentali del capitale sociale: i legami familiari, i rapporti informali con amici e conoscenti, le organizzazioni volontarie, la partecipazione politica e la coscienza civica. Sui cinque gruppi di variabili viene effettuata un'analisi in componenti principali, con l'obiettivo di costruire indicatori sintetici per ciascuna dimensione e individuare eventuali dimensioni latenti. L'intero *dataset* è analizzato invece mediante un'analisi fattoriale multipla, nel tentativo di costruire una misura “unica” delle dotazioni complessive di capitale sociale di ciascuna regione italiana. Dall'analisi emerge una chiara distinzione tra due tipi di rete, rispettivamente formati dai legami forti tra familiari e dai legami deboli che collegano amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie. Queste due forme di capitale sociale sono diversamente distribuite sul territorio italiano: le regioni ricche di legami forti sono povere di legami deboli e viceversa.

JEL Classification: A12, O10, O18, R11, Z13

Keywords: Social capital, social networks, social norms, civil society, economic development, Italy. Capitale sociale, società civile, sviluppo economico.

* Sono grato a Cherylynn Bassani, Christian Bjørnskov, Piergiorgio Corbetta, Maurizio Franzini, Claudio Gnesutta, Isabella Santini ed Eric M. Uslaner per i preziosi commenti a versioni precedenti di questo lavoro. Sergio Bolasco ed Enrico Marchetti hanno fornito utili suggerimenti su questioni metodologiche. La versione inglese dell'articolo è stata presentata con il titolo *Measuring social capital in Italy: an exploratory analysis* al Secondo Workshop sull'Economia Civile organizzato dall'Università di Bologna l'11 giugno 2005 e al Terzo Forum Annuale per Giovani Ricercatori promosso dall'Associazione Italiana di Sociologia il 6 ottobre 2005 (Sabatini, 2005a). Materiali utili per lo studio del capitale sociale sono disponibili su *Social Capital Gateway*, sito web per la ricerca economica e sociale a cura dell'autore di questo articolo, all'indirizzo www.socialcapitalgateway.org (vedi Sabatini2005b).

** Università di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Economia Pubblica, Università di Cassino, Dipartimento di Scienze Economiche. Indirizzo: Università di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Economia Pubblica, Via del Castro Laurenziano 9, 00161 Roma. Email: Fabio.Sabatini@uniroma1.it.

1. Introduzione

Il concetto di capitale sociale è molto popolare nel dibattito economico contemporaneo. Tuttavia la sua definizione è ancora vaga e controversa, e nella letteratura non esiste un metodo di misurazione comunemente accettato. Gli studi empirici soffrono per la cronica mancanza di dati, e non hanno ancora dimostrato in modo convincente l'esistenza di una relazione positiva tra capitale sociale e sviluppo economico.

Questo articolo propone un nuovo metodo per la misurazione e disegna il primo atlante del capitale sociale in Italia. L'analisi si concentra sugli aspetti "strutturali" del fenomeno, identificati con le reti di relazioni interpersonali, e si basa su un *dataset* formato da circa duecento indicatori di cinque dimensioni fondamentali del capitale sociale: i legami familiari, i rapporti informali con amici e conoscenti, le organizzazioni volontarie, la partecipazione politica attiva e la coscienza civica. I dati sono tratti dalle indagini multiscopo condotte dall'Istat su un campione di circa ventimila famiglie tra il 1998 e il 2002. Sui cinque gruppi di variabili viene eseguita un'analisi in componenti principali, con l'obiettivo di costruire indicatori sintetici per ciascuna dimensione e di individuare eventuali dimensioni latenti. L'intero *dataset* è analizzato invece mediante un'analisi fattoriale multipla, nel tentativo di costruire una misura "unica" delle dotazioni complessive di capitale sociale di ciascuna regione italiana.

Dall'analisi emerge una chiara distinzione tra due tipi di rete, rispettivamente formati dai legami forti tra familiari e dai legami deboli che collegano amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie. Queste due forme di capitale sociale sono diversamente distribuite sul territorio italiano: le regioni ricche di legami forti sono povere di legami deboli e viceversa. La differenza è molto rilevante in termini di analisi dei processi di sviluppo. Anche se i legami familiari svolgono un ruolo fondamentale nel miglioramento del benessere delle persone, i legami deboli favoriscono la trasmissione della conoscenza e la diffusione delle informazioni, e sono considerati dalla letteratura sociologica una delle determinanti fondamentali dello sviluppo economico.

Il contributo di questo saggio alla ricerca sul capitale sociale consiste nell'identificazione di una definizione operativa del fenomeno e nella proposta di un nuovo metodo di misurazione che permette di ottenere indicatori sintetici per ciascuna dimensione e per il concetto di capitale sociale nella sua interezza. Tali indicatori possono essere costruiti facilmente per un certo numero di altri paesi sviluppati, e potrebbero costituire la base per una nuova generazione di comparazioni internazionali che risultino più affidabili delle indagini *cross-country* attualmente molto popolari nella letteratura, di solito basate su un numero molto limitato di variabili, che non tengono adeguatamente conto della multidimensionalità del concetto di capitale sociale e hanno portato finora a risultati contraddittori e poco convincenti. Il resto dell'articolo è organizzato come segue: il

prossimo paragrafo introduce il concetto di capitale sociale e la sua rilevanza per gli studi economici mediante una breve rassegna della letteratura. Il terzo paragrafo mette in evidenza i limiti dei metodi di misurazione comunemente adottati nell'ambito della ricerca empirica sul capitale sociale. Il quarto paragrafo descrive brevemente il metodo adottato e i dati utilizzati. I paragrafi dal quinto al settimo presentano i risultati dell'analisi empirica condotta sulle regioni italiane.

2. Il concetto di capitale sociale e la sua rilevanza per l'analisi economica

Nonostante abbia una lunga storia intellettuale, il concetto di capitale sociale è divenuto celebre soltanto negli anni novanta, grazie agli studi di Bourdieu (1980, 1986), Coleman (1988, 1990) e Putnam (1993, 1995). Il capitale sociale di Bourdieu si configura come uno strumento della lotta di classe: le interazioni sociali sono usate dagli agenti per perseguire i propri interessi collettivi. 'Il capitale sociale è la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento' (Bourdieu e Wacquant, 1986, 119, tratto da Bourdieu, 1980, 2). Il capitale sociale quindi ha due caratteristiche fondamentali: è una risorsa connessa all'appartenenza a un gruppo o a una rete sociale, ed è il frutto dell'interazione tra le persone, piuttosto che una caratteristica comune degli agenti che appartengono a un gruppo (Bourdieu, 1980). In altri termini, il capitale sociale esiste, e si attiva come mezzo di produzione, solo se viene condiviso. Nella sociologia della scelta razionale di Coleman, 'Il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non è un'entità singola, ma un insieme di diverse entità' (Coleman, 1988, 98), costituite da quegli elementi della struttura sociale che agevolano il perseguimento di determinati obiettivi da parte degli agenti che si trovano all'interno della struttura. Il concetto di capitale sociale si è imposto all'attenzione degli economisti all'inizio degli anni novanta, in seguito alla pubblicazione del celebre saggio sulla tradizione civica nelle regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993), che mostra come la *performance* delle istituzioni amministrative e delle economie regionali sia fortemente influenzata dalla partecipazione civica dei cittadini. In questo contesto il capitale sociale è definito come 'le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia che permettono alle persone di agire collettivamente per perseguire in modo più efficace degli obiettivi comuni' (Putnam, 1994, 1).

Come le altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, poiché permette di conseguire obiettivi che altrimenti sarebbero irraggiungibili. Ma, secondo Coleman, 'Diversamente dalle altre forme di capitale, il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra gli agenti. Non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi fisici di produzione' (Coleman, 1988, 98). Per questo motivo, l'uso del termine "capitale" per descrivere il valore produttivo delle interazioni

sociali è stato criticato da molti economisti, dato che normalmente la proprietà del capitale è ben definita e può essere oggetto di transazione tra gli agenti (Arrow, 1999). Per esempio, Bowles e Gintis (2002) sostengono che il termine “comunità” sarebbe più appropriato, dal momento che riassume quegli aspetti della buona amministrazione degli interessi comuni che hanno conferito popolarità al concetto di capitale sociale.

Questi approcci allo studio delle interazioni sociali sono estremamente diversi tra loro per origini e campo di applicazione, ma concordano sulla capacità di determinati aspetti della struttura sociale di generare esternalità positive per i membri di determinati gruppi sociali, che godono quindi di un vantaggio competitivo nel perseguimento dei propri interessi. Gli studi economici sul capitale sociale mettono in evidenza come la diffusione della fiducia che può derivare dalla ripetizione di interazioni sociali cooperative sia in grado di migliorare le condizioni in cui si verificano le transazioni, stimolando così l'attività economica, con effetti positivi sui processi di sviluppo. Un ambiente sociale ricco di opportunità di partecipazione, che permette alle persone di incontrarsi spesso, costituisce un terreno fertile per la coltivazione di valori condivisi e norme di reciprocità. La migliore diffusione delle informazioni e l'elevata probabilità che l'interazione tra ciascuna coppia di agenti si ripeta più di una volta aumentano l'importanza della reputazione. Il comportamento degli agenti diviene più facilmente prevedibile, e si determina una riduzione dell'incertezza, che abbassa i costi di monitoraggio e di transazione (Paldam e Svendsen, 2000, Annen, 2001, Routledge e von Amsberg, 2003, Torsvik, 2000, Whiteley, 2000, Guiso, Sapienza e Zingales, 2004). Secondo questo filone della letteratura, il capitale sociale deve essere trattato come un *input* nei processi di produzione, e il suo effetto può essere modellato alla stregua di quello esercitato da qualsiasi altro fattore che riduce i costi di transazione, come la prossimità spaziale o una tecnologia per il trasporto. Molte ricerche empiriche mostrano che, a livello aggregato, tali meccanismi sono in grado di influenzare la *performance* del sistema economico, fornendo uno strumento alternativo per la spiegazione dei differenziali di crescita. (Heliwell e Putnam, 1996, Collier e Gunning, 1997, Knack e Keefer, 1997, Temple e Johnson, 1998, Zak e Knack, 2001).

3. La misurazione del capitale sociale: una rassegna critica

Nonostante tanta popolarità nel dibattito scientifico, la coesistenza di approcci e definizioni molto diversi tra loro e la cronica mancanza di dati hanno inficiato la credibilità della ricerca empirica sul capitale sociale. A questo proposito si potrebbe osservare che gli stessi problemi affliggono, in diversa misura, tutta la ricerca empirica in campo economico. Secondo Heckmann (2000), le controversie che normalmente sorgono nell'interpretazione dei dati sono connaturate alla ricerca economica: l'informazione contenuta nei dati è sempre troppo debole per stabilire in modo univoco

e definitivo l'esistenza di nessi di causazione tra le variabili: 'Non esiste alcun metodo per produrre stime affidabili e non condizionate dalle ipotesi di partenza poste dal ricercatore' (Heckmann, 2000, 91). Tuttavia, come osserva Durlauf, 'la letteratura empirica sul capitale sociale è particolarmente afflitta dalla definizione vaga dei concetti, dalla povertà di dati e dalla mancanza dell'informazione necessaria per avanzare spiegazioni causali credibili' (Durlauf, 2002, 22). La critica di Durlauf è comunque più tenera rispetto all'atteggiamento di molti economisti che, prima ancora di discutere sulla capacità della ricerca empirica di far luce sugli effetti economici del capitale sociale, mettono in dubbio la possibilità di effettuare una misurazione credibile del suo *stock* e, più in generale, sono scettici sull'opportunità di considerare il capitale sociale uno strumento analitico utile per gli studi economici. Nella sua recensione di un celebre libro di Fukuyama (1995), Solow (1995) afferma che, se il capitale sociale deve essere considerato più di una semplice moda, è necessario andare oltre la generica affermazione della sua importanza. In particolare, il suo *stock* deve poter essere misurato, sia pure approssimativamente. Si potrebbe ribattere che, nell'ultimo decennio, le diverse discipline sociali hanno proposto una grande varietà di metodi per la misurazione del capitale sociale e per la valutazione dei suoi effetti economici, politici e sociali. Tuttavia, la credibilità degli studi empirici sul tema continua a essere inficiata da una serie di problemi:

1. L'idea che il capitale sociale sia un concetto multidimensionale è ormai comunemente accettata nella letteratura teorica. Su questa base, ciascuno studio empirico si concentra su una sua specifica dimensione, e tende a fornire una definizione peculiare del fenomeno, coerente con gli obiettivi e i risultati dell'autore. Tale atteggiamento rende difficile il confronto dei risultati di ricerche diverse e qualsiasi valutazione generale.
2. La maggior parte degli studi empirici misura il capitale sociale mediante indicatori "indiretti", che non rappresentano le componenti "strutturali" del fenomeno identificate dalla letteratura teorica (le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia). Tali indicatori, come i tassi di criminalità, le donazioni di sangue, i risultati scolastici e l'affluenza alle urne per le consultazioni elettorali, sono molto popolari nella ricerca empirica, ma il loro uso ha determinato molta confusione sulla relazione tra il capitale sociale e i suoi effetti ipotetici. Se il capitale sociale viene misurato mediante la rilevazione di un *possibile* risultato della sua presenza, allora qualsiasi indagine empirica mostrerà che il capitale sociale determina quel risultato. Il capitale sociale diviene tautologicamente presente ovunque si osservi un suo effetto ipotetico (Portes, 1998, Durlauf, 1999).

3. Nella maggior parte dei casi, gli studi *cross-country* sugli effetti economici del capitale sociale sono basati su indicatori della fiducia tratti dal *World Values Survey* (WVS). Il WVS misura la fiducia mediante la domanda ideata da Rosenberg (1956): ‘Generalmente parlando, crede che ci si possa fidare degli altri, oppure che non si è mai troppo prudenti nel trattare con gli estranei?’ L’indicatore che ne deriva è dato dalla percentuale dei rispondenti che afferma che ‘ci si può fidare della maggior parte delle persone’. La fiducia misurata mediante interviste campionarie è una variabile micro e di tipo “cognitivo”, nel senso che rileva la percezione che gli agenti hanno dell’ambiente circostante. L’aggregazione dei valori osservati a livello micro implica la perdita del legame tra la risposta dell’agente e il contesto socioeconomico in cui l’intervista è stata effettuata, fino alla creazione di una misura macro che rischia di essere inaffidabile. Fine (2001) osserva che, se il capitale sociale è un fenomeno dipendente dal particolare contesto in cui viene osservato (come sostiene la letteratura teorica), allora ogni conclusione che si basi su una aggregazione a livello macro delle misure raccolte a livello micro è da considerarsi illegittima.

4. Anche gli studi che si concentrano sulle reti anziché sulla fiducia non tengono adeguatamente conto della natura multidimensionale, situazionale e dinamica del capitale sociale. In queste ricerche empiriche viene generalmente preso in considerazione un solo tipo di rete, di solito le organizzazioni volontarie, che viene considerato rappresentativo del concetto di capitale sociale nella sua interezza e misurato mediante un unico indicatore. Tuttavia, una semplice analisi esplorativa dei dati italiani, come viene mostrato nel paragrafo 4.3, mette in evidenza che le organizzazioni volontarie, pur costituendo un aspetto del concetto multidimensionale di capitale sociale, sono a loro volta un fenomeno multidimensionale, che può essere descritto adeguatamente solo da un insieme composito di indicatori.

Nei paragrafi successivi viene effettuata una misurazione del capitale sociale sul territorio italiano che tenta di tenere conto dei problemi brevemente sottolineati in questa rassegna. L’analisi si concentra solo sugli aspetti “strutturali” del capitale sociale, identificati con le reti di relazioni interpersonali, e non su misure macro della fiducia o su indicatori indiretti degli ipotetici *outcomes* del capitale sociale. Le reti di relazioni vengono descritte nella loro multidimensionalità da quattro diversi insiemi di indicatori di base, rilevati dall’Istat mediante le indagini multiscopo, che non hanno carattere cognitivo e misurano i comportamenti effettivamente tenuti dagli agenti in un determinato periodo di tempo.

4. Dati e metodo statistico

I dati grezzi sono tratti da un insieme di indagini multiscopo condotte dall'Istat tra il 1998 e il 2002 (Istat, 2000, 2001, 2002a, 2002b, 2002c, 2002d, 2003, 2004a, 2004b, citate in bibliografia) su un campione di circa 20.000 famiglie e organizzati in un database per la misurazione del capitale sociale contenente circa 200 indicatori. L'analisi in questo articolo seleziona 52 variabili divise in quattro gruppi, ciascuno corrispondente a una diversa dimensione del capitale sociale. Su ogni gruppo viene effettuata un'analisi in componenti principali, con l'obiettivo di ottenere un indicatore sintetico della dimensione in questione e di individuare eventuali dimensioni latenti. Questo metodo di aggregazione e di impiego dei dati è concepito per costituire la base per una nuova generazione di studi *cross-country*, dal momento che gli istituti di statistica di molti altri paesi svolgono indagini sul comportamento delle famiglie che prevedono domande molto simili a quelle poste dall'Istat nell'ambito delle sue multiscopo.

L'analisi in componenti principali (ACP) spiega la struttura delle varianze e covarianze di un *dataset* mediante poche, al massimo due o tre, combinazioni lineari delle variabili di partenza. L'idea è che la variabilità di un insieme complesso di p indicatori possa essere in larga parte spiegata da un numero ristretto, $k < p$ di variabili, dette componenti principali o fattori. In tal caso, le k componenti principali contengono (almeno) tutta l'informazione disponibile nelle p variabili di partenza, e quindi permettono di rimpiazzare il *dataset* originale, composto da n misurazioni di p variabili, con un *dataset* alternativo, composto da n misurazioni di $k < p$ componenti principali (Lebart, Morineau e Warwick, 1984, Johnson e Wichern, 1992, Bolasco, 2002). In altri termini, l'ACP consente di ridurre la complessità di fenomeni multidimensionali, mettendo in evidenza quali sono le due o tre dimensioni latenti che, di per sé, sono in grado di spiegare l'intera variabilità del fenomeno oggetto di studio. L'ACP è considerata un approccio di carattere "esplorativo", diversamente dalla maggior parte delle altre analisi empiriche, perché "esplora" le relazioni esistenti tra i dati senza avere la pretesa di spiegare la forma e la direzione di eventuali nessi causali esistenti tra loro. Le componenti principali costituiscono quindi nuove scale di misura in base alle quali ordinare le unità statistiche considerate, e possono essere impiegate come dati grezzi in ulteriori indagini di tipo "confermativo"¹. In questo articolo, le regioni italiane sono di volta in volta ordinate in base alle loro coordinate sulle prime componenti principali corrispondenti alle diverse dimensioni del capitale sociale. Per la regione i , la coordinata c_{α} rispetto alla componente α è data dalla somma dei prodotti scalari tra le p variabili che descrivono i e il versore u_{α} corrispondente alla α -

¹ Per una applicazione degli indicatori sintetici costruiti in questo articolo nell'ambito di indagini empiriche di tipo confermativo si veda Sabatini (2005c e 2005d).

esima componente principale. Formalmente, l' α -esima componente principale è espressa come una nuova variabile c_α dalla relazione:

$$c_\alpha = Xu_\alpha \text{ or } \{...c_{\alpha i}...\} = \left\{ \dots \sum_j^p x_{ij} u_\alpha^j \right\}, \quad (1)$$

dove X è la matrice dei dati iniziali e x_{ij} sono i suoi elementi.

La qualità del modello statistico può essere controllata mediante la valutazione dei “contributi assoluti” e della “qualità di rappresentazione” degli assi. I contributi assoluti mostrano quanta parte della varianza spiegata dalla α -esima componente principale è dovuta all' i -esimo caso, segnalando quindi la presenza di potenziali *outliers*. I contributi assoluti AC dell' i -esimo caso sulla α -esima componente principale sono individuati dalla relazione:

$$AC = \frac{p_i c_\alpha^2(i)}{\lambda_\alpha} = \frac{p_i c_\alpha^2(i)}{\sum_i p_i c_\alpha^2(i)} \quad (2)$$

dove $c_\alpha(i)$ è il punteggio della regione i sul fattore α , i pesi p_i sono uniformi in tutte le ACP effettuate nell'articolo – per conferire la medesima importanza alle unità statistiche e sottolineare eventuali differenze tra le regioni - e λ_α è l'autovalore corrispondente alla α -esima componente.

Se l'elemento i spiega una quota troppo elevata della varianza di una componente principale, allora il modello fattoriale è “condizionato” da quell'elemento e perde la sua affidabilità. In tal caso l'elemento i deve essere trattato come un *outlier*, cioè essere escluso dall'analisi.

I cosen quadri costituiscono invece il contributo relativo della α -esima componente alla spiegazione della variabilità di ciascun caso. Essi quindi rappresentano la qualità di rappresentazione (RQ) dell' i -esimo elemento sulla α -esima componente principale, e sono espressi dalla relazione:

$$RQ_\alpha(i) = \cos^2 \vartheta_{x_i, \Delta\alpha} = \frac{\|x_{i, \Delta\alpha}\|_M}{\|x_i\|_M} = \frac{c_\alpha^2(i)}{\sum_{\alpha=1}^k c_\alpha^2(i)} \quad (3)$$

dove k è il numero degli autovalori λ considerati nell'analisi, $\vartheta_{x_i, \Delta\alpha}$ è l'angolo formato dal vettore corrispondente all' i -esimo caso e dal fattore α -esimo. Un elevato coseno quadro indica che il fattore α -esimo spiega molto bene la variabilità dell'elemento in questione.

5. La misurazione del capitale sociale in Italia

A partire dalla pubblicazione dello studio di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993), il caso italiano è divenuto molto popolare nel dibattito sui fattori socioculturali della crescita economica. Nel corso dell'ultimo decennio, gli autori sono stati sottoposti a un numero di critiche che potremmo definire “devastante” (Fine, 2001), sia dal punto di vista metodologico sia per quanto riguarda l'interpretazione dei risultati. Tuttavia, lo studio sulle regioni italiane ha posto una pietra miliare per la teoria del capitale sociale, che negli ultimi dieci anni ha registrato uno sviluppo esplosivo. Isham, Kelly e Ramaswamy (2002) hanno mostrato che le citazioni del termine “capitale sociale” su *Econlit* sono raddoppiate ogni anno a partire dal 1990, mentre l'*editor* del *Quarterly Journal of Economics* ha definito il lavoro di Putnam, Leonardi e Nanetti sulle regioni italiane come il contributo più citato nelle scienze sociali negli anni novanta (Fine, 2001, 83). Più di dieci anni dopo *Making Democracy Work*, questo articolo disegna un atlante del capitale sociale italiano, tentando di tenere in considerazione le critiche ricevute nel frattempo dalla letteratura empirica sul tema.

5.1 Il capitale sociale come reti di relazioni familiari

Il ruolo della famiglia, intesa come luogo in cui si sviluppano relazioni di fiducia e reciprocità, è stato finora piuttosto trascurato dalla ricerca empirica su capitale sociale e sviluppo economico. Alla luce del contributo pionieristico di Banfield (1958), la famiglia viene generalmente definita come una forma di *bonding social capital*, cioè di capitale sociale che ostacola la diffusione della conoscenza e la socializzazione della fiducia (Gittel e Vidal, 1998), e viene associata a più bassi livelli di sviluppo (Putnam, 1994). Gli studi sul capitale sociale della famiglia mirano soprattutto a valutare l'impatto dei legami familiari sull'accumulazione di capitale umano e sul benessere dei giovani. Il contributo più noto è quello di Coleman (1988), che misura la forza dei legami familiari mediante il quoziente tra il numero dei genitori e quello dei figli. Questo approccio non tiene conto della qualità del rapporto tra genitori e figli, né del ruolo degli altri parenti che non appartengono al nucleo familiare. Nell'analisi svolta in questo articolo, il capitale sociale familiare è misurato mediante indicatori della composizione familiare, della prossimità spaziale tra i membri della famiglia, della rilevanza dei parenti non appartenenti al nucleo familiare e della qualità delle relazioni tra parenti sia all'interno sia all'esterno del nucleo familiare. Gli indicatori utilizzati sono descritti nel dettaglio nella tabella A1, appendice A. Le correlazioni tra le variabili sono quelle

attese, con l'unica eccezione costituita dalla soddisfazione per la qualità del rapporto con i familiari, che risulta inversamente correlata con l'intensità dei legami, misurata dalla frequenza degli incontri e dalla prossimità spaziale dei luoghi di residenza. La matrice di correlazione è riportata nella tabella A2. Variabili tra loro fortemente correlate sono considerate insieme nell'analisi con l'obiettivo di migliorare il potere esplicativo degli assi fattoriali ottenuti con l'ACP². La prima componente principale spiega circa il 62% della variabilità del sottoinsieme di dati e fornisce un valido indicatore del capitale sociale familiare. Più bassi punteggi delle regioni rispetto a questo fattore indicano una maggiore intensità dei legami familiari, ma anche una minore soddisfazione per la loro qualità.

La classifica corrispondente delle regioni italiane è rappresentata nella tabella 1, insieme alla qualità di rappresentazione e ai contributi assoluti relativi ai singoli casi, e mette in evidenza la nota polarizzazione nord-sud.

Tabella 1. Classifica delle regioni italiane sulla base del “capitale sociale familiare”

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Campania	-5,90	16,96	0,88
2	Puglia	-4,72	10,86	0,83
3	Calabria	-4,36	9,25	0,71
4	Basilicata	-3,84	7,19	0,72
5	Sicilia	-3,37	5,54	0,59
6	Sardegna	-2,82	3,87	0,47
7	Umbria	-1,26	0,77	0,15
8	Marche	-0,20	0,02	0,01
9	Molise	-0,06	<i>Outlier</i>	0,00
10	Abruzzo	0,08	0,00	0,00
11	Veneto	0,53	0,14	0,05
12	Trentino Alto Adige	0,56	0,15	0,03
13	Lazio	1,49	1,09	0,15
14	Lombardia	1,65	1,32	0,41
15	Emilia Romagna	2,65	3,42	0,65
16	Toscana	2,67	3,47	0,62
17	Friuli Venezia Giulia	3,15	4,83	0,43
18	Valle d'Aosta	3,76	6,89	0,57
19	Piemonte	4,56	10,10	0,89
20	Liguria	5,39	14,14	0,77

Le regioni meridionali registrano dotazioni più elevate di capitale sociale familiare. È importante osservare che punteggi negativi non implicano dotazioni negative di capitale sociale, dal momento che la classifica è meramente comparativa e si basa su una variabile latente, non osservabile nella realtà, ottenuta come combinazione lineare delle variabili di partenza. In fondo alla classifica,

² Ringrazio Sergio Bolasco per questo suggerimento metodologico.

emerge un caso per la Liguria, che secondo le misurazioni effettuate da Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) risultava all'inizio degli anni novanta una delle regioni più dotate di capitale sociale. Secondo questa analisi empirica invece la Liguria sembra particolarmente povera di capitale sociale familiare e mostra un sensibile peggioramento anche nelle dotazioni delle altre dimensioni del fenomeno. L'indebolimento dei legami forti all'interno della famiglia può essere interpretato come la conseguenza di un processo di marcato invecchiamento della popolazione. Il bilancio demografico annuale della regione è negativo fin dal 1970, il tasso di natalità è attualmente il più basso d'Italia e il tasso di mortalità è il più elevato. Inoltre il bilancio migratorio è positivo e contribuisce significativamente ad aumentare l'eterogeneità della popolazione (Istat, 2004c), mentre l'incidenza dei divorzi è tra le più alte in Italia (Istat, 2004d).

4.2 Il capitale sociale come reti informali di legami deboli

Nel suo celebre studio sulla società civile americana, Putnam (1995) identificava i rapporti di buon vicinato come un fattore per l'accumulazione di capitale sociale, in contrapposizione con l'abitudine di giocare a *bowling* da soli, considerata un segno del deterioramento della dimensione relazionale della vita degli individui. La letteratura sociologica attribuisce ai legami deboli tra amici e conoscenti il ruolo di "ponti", che possono favorire la circolazione delle informazioni e la diffusione della fiducia tra ambienti socioeconomici diversi, che diversamente non entrerebbero mai in contatto (Granovetter, 1973, 1985). Per questo motivo, le reti informali di legami deboli vengono spesso definite nella letteratura come una forma di *bridging social capital*.

Nell'ultimo decennio diverse indagini empiriche hanno tentato di effettuare delle misurazioni più accurate delle reti informali esistenti tra vicini di casa, amici e conoscenti. In questo articolo sono presi in considerazione diversi indicatori della partecipazione sociale delle persone, rilevata mediante l'abitudine al consumo di beni relazionali come andare a cena fuori con gli amici, incontrarsi in un bar o in un pub, e ascoltare musica in compagnia. Gli indicatori utilizzati sono descritti dettagliatamente nella tabella A3 e la matrice di correlazione è riportata nella tabella A4. Un'analisi in componenti principali su questo *dataset* fornisce un indicatore sintetico dell'intensità delle reti di relazioni informali tra amici e conoscenti. La prima componente principale spiega circa il 70% della variabilità dei dati e mostra un'elevata correlazione con tutte le variabili utilizzate; il primo asse fattoriale rappresenta quindi efficacemente le dotazioni regionali di questa forma di capitale sociale. La corrispondente classifica delle regioni italiane è riportata nella tabella 2. Punteggi più bassi sono associati a una maggiore frequenza dei contatti con amici e conoscenti in contesti informali come circoli sportivi, bar, ristoranti, club musicali e, anche se in misura minore, a una più elevata propensione a parlare con i vicini di casa. La Campania si trova adesso in fondo alla

classifica, insieme alle altre regioni meridionali. La regione più dotata di “capitale sociale amicale” è il Trentino Alto Adige, mentre viene confermata l’esistenza di un caso per la Liguria, che risulta la regione del centro-nord più povera di questa forma di capitale sociale.

Tabella 2. Classifica delle regioni italiane basata sul “capitale sociale amicale”

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino Alto Adige	-4,34	16,23	0,72
2	Valle d'Aosta	-3,35	9,70	0,79
3	Veneto	-2,71	6,33	0,56
4	Emilia Romagna	-2,69	6,24	0,60
5	Friuli Venezia Giulia	-2,21	4,22	0,69
6	Marche	-1,69	2,46	0,51
7	Toscana	-1,30	1,46	0,33
8	Lombardia	-0,93	0,74	0,12
9	Umbria	-0,61	0,32	0,11
10	Piemonte	-0,36	0,11	0,05
11	Sardegna	0,06	0,00	0,00
12	Molise	0,24	0,05	0,01
13	Abruzzo	1,00	0,87	0,39
14	Liguria	1,36	1,59	0,43
15	Basilicata	1,43	1,75	0,11
16	Lazio	1,64	2,33	0,35
17	Calabria	2,94	7,44	0,68
18	Sicilia	3,68	11,69	0,62
19	Puglia	3,91	13,16	0,67
20	Campania	3,93	13,31	0,85

4.3 Il ruolo della società civile

La letteratura empirica tende a utilizzare la densità delle organizzazioni volontarie come il principale indicatore del capitale sociale di una comunità. L’ipotesi di base, avanzata da Putnam (1993) nello studio sulle regioni italiane, è che le associazioni possano funzionare come “scuole di democrazia”, la cui attività favorisce la diffusione delle norme di fiducia e reciprocità nell’ambiente sociale circostante. Secondo gli studi empirici, i membri delle organizzazioni volontarie mostrano maggiore senso civico e più elevati livelli di partecipazione politica. L’appartenenza a un’associazione rende più frequenti le interazioni sociali e crea i presupposti per lo sviluppo di legami fiduciari, che a loro volta determinano un aumento dell’incidenza dei comportamenti cooperativi, anche al di fuori del contesto dell’associazione (Almond e Verba, 1963, Brehm e Rahn, 1997, Hooghe, 2003, Seligson, 1999, Stolle e Rochon, 1998). Questo filone della letteratura sostiene che il senso civico dei membri delle associazioni tende a diffondersi presso l’intera collettività, diversamente da quanto avviene nelle aree povere di capitale sociale, dove esistono

meno opportunità per conoscere i vantaggi dei comportamenti cooperativi e l'efficacia dell'azione collettiva, e si registra una minore diffusione della fiducia nei confronti degli estranei.

Tuttavia esistono diversi motivi per dubitare della validità delle misure di capitale sociale basate sulla densità delle organizzazioni volontarie. Anzitutto, anche se i membri delle associazioni sono dotati di maggiore senso civico e mostrano una propensione più elevata alla cooperazione, è possibile che questa comune caratteristica derivi da un processo di autoselezione, piuttosto che essere una conseguenza delle attività associative. Inoltre la composizione interna delle organizzazioni volontarie è generalmente molto omogenea anche dal punto di vista dello status socioeconomico, e sembra pertanto difficile che la partecipazione possa costruire dei “ponti” in grado di agevolare la diffusione della fiducia e la trasmissione della conoscenza tra ambienti sociali diversi (Popielarz, 1999, Mutz, 2002, Uslander, 2002). Infine, la partecipazione alle associazioni volontarie può avere implicazioni relazionali modeste, che possono essere limitate, per esempio, al pagamento di una quota annuale di iscrizione. Alla luce di queste considerazioni, sembra più opportuno misurare la partecipazione civica mediante un insieme complesso di indicatori che rappresentino, oltre alla densità delle organizzazioni volontarie, anche l'eterogeneità della loro composizione, il coinvolgimento relazionale dei loro membri e l'intensità dell'impegno richiesto dalle attività associative. In questo articolo sono prese in considerazione misure della densità delle organizzazioni volontarie, della frequenza degli incontri tra i membri, della disponibilità da parte degli iscritti a finanziare e a svolgere lavoro gratuito per l'associazione, e dell'abitudine a fornire un aiuto concreto a estranei in difficoltà mediante attività di volontariato svolte “sul campo”. Le variabili adottate nell'analisi sono descritte dettagliatamente nella tabella A5 e la matrice di correlazione è presentata nella tabella A6. L'ACP su questo sottoinsieme di dati consente di costruire un efficace indicatore sintetico del capitale sociale costituito dalle organizzazioni volontarie, ma anche di individuare una dimensione latente particolarmente rilevante. La prima componente principale spiega circa il 67% della variabilità dei dati, mentre il primo piano fattoriale circa il 78%. Punteggi più bassi delle regioni sul primo asse fattoriale (corrispondente all'asse delle ascisse nella figura 1) sono associati a una maggiore densità delle organizzazioni volontarie e a un maggior coinvolgimento dei membri dal punto di vista relazionale. La tendenza a svolgere attività di volontariato sul campo invece è rappresentata più efficacemente dal secondo asse fattoriale (corrispondente all'asse delle ordinate). In altri termini, l'analisi in componenti principali mette in evidenza come la partecipazione associativa debba essere considerata un fenomeno complesso, caratterizzato da almeno due dimensioni: la prima implica forme lievi di coinvolgimento, come il finanziamento dell'associazione o la partecipazione a riunioni periodiche dei membri; la seconda è costituita da forme di coinvolgimento più impegnative, che si

concretizzano nel prestare aiuto concreto a persone svantaggiate nell'ambito di attività di volontariato svolte sul campo. La figura 1 mostra la posizione delle regioni italiane sul piano fattoriale formato dalle prime due componenti principali. La classifica delle regioni basata sulla prima componente principale è presentata nella tabella 3, e conferma la forte polarizzazione tra Italia meridionale e centro-settentrionale.

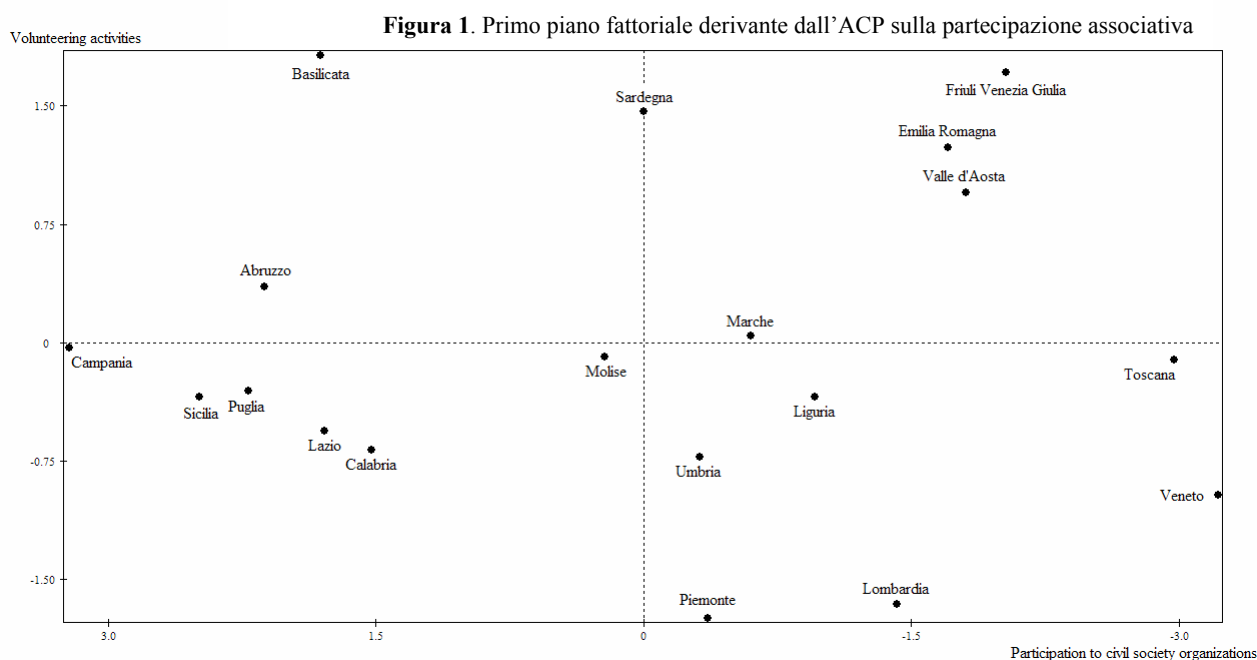


Tabella 3. Classifica delle regioni italiane basata sulla partecipazione associativa

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino-Alto Adige	-10,60	<i>outlier</i>	0,81
2	Veneto	-3,22	15,31	0,83
3	Toscana	-2,97	13,01	0,77
4	Friuli Venezia Giulia	-2,03	6,07	0,47
5	Valle d'Aosta	-1,81	4,80	0,68
6	Emilia Romagna	-1,70	4,28	0,47
7	Lombardia	-1,42	2,97	0,35
8	Liguria	-0,96	1,36	0,66
9	Marche	-0,60	0,53	0,10
10	Piemonte	-0,36	0,19	0,03
11	Umbria	-0,31	0,15	0,02
12	Sardegna	0,00	0,00	0,00
13	Molise	0,22	0,07	0,01
14	Calabria	1,53	3,43	0,70
15	Lazio	1,79	4,72	0,78
16	Basilicata	1,81	4,84	0,48
17	Abruzzo	2,13	6,66	0,91
18	Puglia	2,21	7,21	0,83
19	Sicilia	2,49	9,12	0,89
20	Campania	3,22	15,28	0,98

4.4 Capitale sociale come partecipazione politica attiva

In questo articolo l'insieme delle relazioni interpersonali che si formano nell'ambito della partecipazione politica è considerato, alla stregua delle altre reti sociali, una forma di capitale sociale. Le variabili adottate nell'analisi sono descritte in dettaglio nella tabella A7, e fotografano la dimensione relazionale della partecipazione politica, data dall'abitudine a prendere parte a comizi e cortei, e l'intensità del coinvolgimento nella vita dei partiti, misurata dalla tendenza a versare soldi e prestare lavoro gratuito per l'organizzazione. I primi due assi fattoriali spiegano l'80,34% della variabilità complessiva dei dati. La prima componente principale è positivamente e significativamente correlata con le variabili che rappresentano forme di partecipazione più impegnative, come la militanza gratuita per il partito e la partecipazione a comizi e cortei, mentre la seconda componente principale spiega efficacemente una forma di partecipazione più leggera, che si concretizza nell'abitudine di versare soldi a un partito, per esempio mediante l'acquisto di una tessera annuale. La classifica delle regioni italiane basata sulla prima componente principale è riportata nella tabella 4. Le prime posizioni sono occupate dalle regioni del centro-nord caratterizzate da una lunga tradizione di partecipazione politica attiva, come l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige, ma anche da alcune delle regioni meridionali che, sulla base delle misurazioni effettuate nei paragrafi precedenti, risultano meno dotate in termini di legami deboli tra amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie.

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino-Alto Adige	5,86	<i>outlier</i>	0,76
2	Emilia Romagna	4,79	<i>outlier</i>	0,85
3	Molise	2,86	21,22	0,88
4	Calabria	2,79	20,23	0,95
5	Puglia	2,35	14,36	0,82
6	Basilicata	1,86	9,04	0,73
7	Sardegna	1,04	2,79	0,58
8	Toscana	0,26	0,17	0,01
9	Liguria	-0,16	0,06	0,02
10	Veneto	-0,33	0,28	0,22
11	Piemonte	-0,60	0,93	0,16
12	Sicilia	-0,78	1,57	0,09
13	Abruzzo	-0,78	1,60	0,29
14	Umbria	-0,93	2,23	0,27
15	Lazio	-1,08	3,01	0,47
16	Valle d'Aosta	-1,10	3,16	0,18
17	Marche	-1,13	3,33	0,84
18	Campania	-1,20	3,73	0,43
19	Friuli Venezia Giulia	-1,51	5,94	0,84
20	Lombardia	-1,56	6,36	0,85

Questo risultato può essere attribuito al fatto che, nelle regioni meridionali, la militanza in un partito è spesso considerata un mezzo per stabilire relazioni clientelari, che sono utilizzate dagli agenti per il perseguimento di interessi particolari non necessariamente compatibili con il benessere della collettività (Walston, 1988, Mutti, 2000, Golden, 2003).

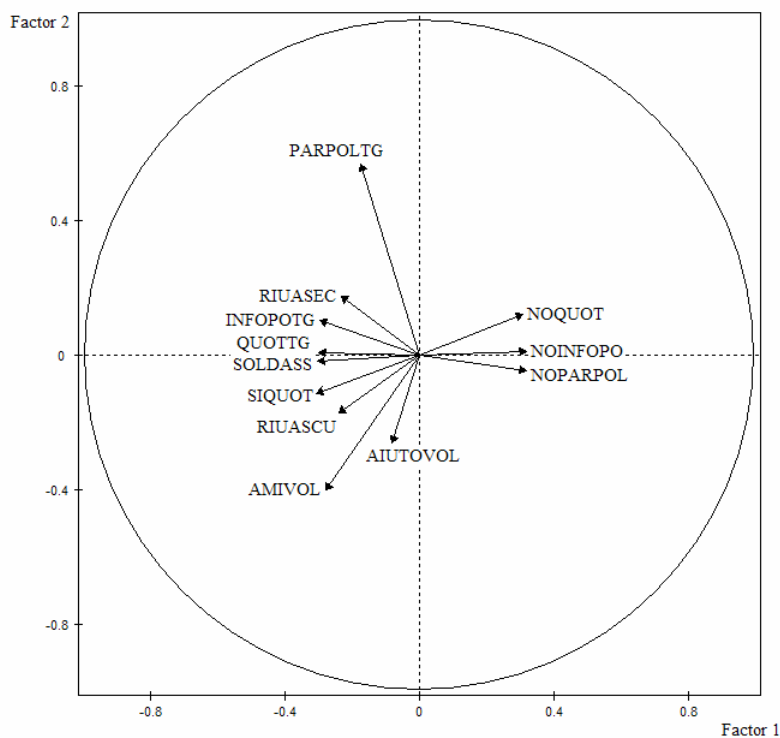
4.5 Capitale sociale come coscienza civica

Nel lavoro sulla tradizione civica nelle regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993), il senso civico dei cittadini viene misurato anche mediante il numero dei lettori di quotidiani locali. Gli autori ipotizzano che coloro che leggono i giornali siano più informati sui problemi della comunità locali e abbiano pertanto una maggiore fiducia nella loro capacità di influenzare le scelte pubbliche. Nel suo studio successivo sulla società civile americana, Putnam (2000) mostra che l'abitudine di leggere regolarmente i giornali è positivamente e significativamente correlata con una maggiore partecipazione associativa ed elettorale e con la capacità di costruire relazioni fiduciarie con amici e conoscenti. La propensione delle persone a tenersi informate non viene considerata tra le componenti "strutturali" del capitale sociale analizzate in questo articolo, identificate invece con le reti di relazioni interpersonali. Tuttavia un'analisi in componenti principali viene effettuata su un sottoinsieme di indicatori della coscienza civica sia per costruire un indicatore sintetico di questa dimensione "cognitiva" del capitale sociale, sia per valutarne la correlazione con l'intensità delle reti sociali e verificare la validità delle ipotesi di Putnam limitatamente al caso italiano. Le variabili considerate sono descritte nel dettaglio nella tabella A10 e misurano la propensione a leggere i giornali e a informarsi e parlare di politica. I primi due assi fattoriali spiegano circa l'85% della variabilità complessiva dei dati e la prima componente principale è un eccellente indicatore della coscienza civica. Punteggi più bassi rispetto a questa variabile latente indicano un maggiore interesse nei confronti della politica. La corrispondente classifica delle regioni italiane è presentata nella tabella A11 ed è guidata dall'Emilia Romagna, seguita da Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Toscana. Ancora una volta le regioni meridionali occupano le ultime posizioni.

Per testare le ipotesi di Putnam sul ruolo della coscienza civica nell'accumulazione di capitale sociale, viene effettuata un'analisi in componenti principali su un *dataset* complesso contenente indicatori della partecipazione associativa e della propensione dei cittadini a tenersi informati sulle vicende della collettività. L'osservazione del cerchio delle correlazioni mette in evidenza l'esistenza di una correlazione positiva e significativa tra la tendenza a leggere i giornali, l'interesse per la politica e la partecipazione ad associazioni di volontariato. Il cerchio delle correlazioni mostra una proiezione delle variabili iniziali nello spazio fattoriale (determinato in questo caso dai primi due

assi risultanti dall'analisi in componenti principali). Quando due variabili sono lontane dal centro, allora sono significativamente e positivamente correlate se sono vicine tra loro, cioè se gli autovettori corrispondenti formano un angolo piccolo, e non sono correlate se gli autovettori sono ortogonali. Inoltre, tanto più una variabile forma un angolo piccolo con la dimensione fattoriale, tanto più è correlata con il fattore e determina l'interpretazione dell'asse (Bolasco, 1992). In particolare, gli autovettori corrispondenti all'abitudine di leggere i giornali tutti i giorni (QUOTTG) e la propensione a finanziare le associazioni volontarie (SOLDASS) sono quasi corrispondenti, mostrando una correlazione tra le variabili al limite della colinearità. La matrice di correlazione è presentata nella tabella A12.

Figura 2. Cerchio delle correlazioni risultante dalla ACP su partecipazione associativa e coscienza civica

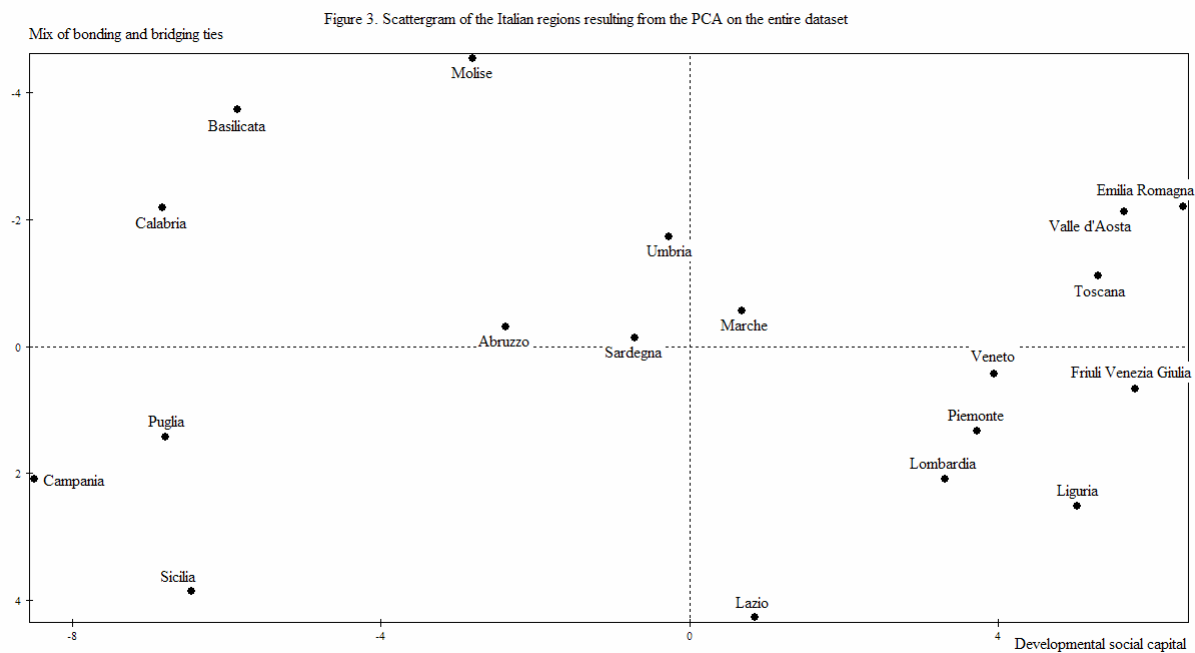


5. L'analisi empirica sull'intero dataset. Una misura unica del capitale sociale favorevole allo sviluppo.

In questo paragrafo viene effettuata un'analisi empirica sull'intero *dataset*, nel tentativo di costruire un indicatore sintetico per le dotazioni complessive di capitale sociale e di far luce sul rapporto esistente tra le diverse dimensioni del fenomeno. Alle variabili di partenza è stato aggiunto un indicatore della partecipazione religiosa che, secondo Putnam (1995), può essere identificata come

una forma di *bonding social capital*, in grado di isolare le persone rispetto al resto della comunità e ostacolare la diffusione della fiducia e la circolazione della conoscenza. Il primo asse fattoriale spiega il 47,94% della varianza totale dei dati. Punteggi più elevati delle regioni italiane rispetto a questo asse sono associati a minori livelli di capitale sociale familiare – misurato dalle variabili riassunte dalla prima componente principale calcolata nel paragrafo 4.1 – a una migliore qualità dei rapporti familiari, a più elevate dotazioni di capitale sociale amicale e del capitale sociale delle organizzazioni volontarie e a una maggiore coscienza civica. In altri termini, la prima componente principale ottenuta effettuando l'analisi sull'intero *dataset* fornisce un efficace indicatore sintetico di quella particolare configurazione del capitale sociale cui la letteratura teorica attribuisce risultati positivi in termini di *performance* dell'economia e di sviluppo economico e sociale. L'interpretazione del secondo asse fattoriale è più complicata. I contributi assoluti dei casi sull'asse non sono particolarmente elevati, ed è possibile osservare una debole correlazione negativa della componente principale con tutte le cinque dimensioni del capitale sociale considerate nell'analisi. Nel piano fattoriale in cui sono rappresentate le regioni italiane, la simmetria verticale del grafico è stata invertita per consentire una interpretazione più intuitiva. Anche se la seconda componente principale rappresenta una generica scarsità delle diverse forme di capitale sociale, l'asse verticale, dopo una rotazione di 180°, è stato etichettato “*mix di bonding e bridging social ties*” per comodità. L'analisi mostra anche l'esistenza di una forte correlazione positiva tra i legami deboli che nascono dall'abitudine di incontrare amici e conoscenti in contesti informali (come circoli sportivi e musicali) e i legami deboli che si formano nell'ambito della partecipazione alle organizzazioni volontarie. I legami forti tra familiari sono significativamente e positivamente correlati con uno scarso interesse nei confronti della politica e dell'informazione, e con una più elevata partecipazione religiosa. Al contrario, maggiori dotazioni di legami deboli tra amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie sono accompagnati da un più forte interesse per la politica e per l'informazione e da una minore partecipazione religiosa. Questo risultato sembra confermare l'interpretazione di Putnam (1995) della chiesa cattolica come una particolare forma di *bonding social capital*, che non è in grado di favorire la creazione di legami fiduciari e non sortisce lo stesso effetto della partecipazione ad altri gruppi più significativi dal punto di vista dell'accumulazione di capitale sociale.

La figura 3 mette in evidenza la consueta polarizzazione tra regioni meridionali e settentrionali. Emilia Romagna e Campania si trovano ai lati opposti della scala che rappresenta le dotazioni complessive del capitale sociale favorevole allo sviluppo.



La classifica corrispondente è riportata nella tabella 5, e comprende anche il Trentino Alto Adige (non riportato nella figura perché trattato come *outlier* nell'analisi in componenti principali).

Tabella 5. Classifica delle regioni italiane relativa alle dotazioni complessive di capitale sociale favorevole allo sviluppo (calcolate con una ACP sull'intero dataset)

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino Alto Adige	8,25	<i>outlier</i>	0,30
2	Emilia Romagna	6,40	8,99	0,57
3	Friuli Venezia Giulia	5,76	7,30	0,57
4	Valle d'Aosta	5,62	6,94	0,53
5	Toscana	5,30	6,16	0,58
6	Liguria	5,02	5,53	0,41
7	Veneto	3,95	3,42	0,36
8	Piemonte	3,72	3,04	0,42
9	Lombardia	3,30	2,39	0,38
10	Lazio	0,84	0,16	0,02
11	Marche	0,68	0,10	0,02
12	Umbria	-0,27	0,02	0,00
13	Sardegna	-0,71	0,11	0,01
14	Abruzzo	-2,39	1,25	0,27
15	Molise	-2,81	1,74	0,13
16	Basilicata	-5,86	7,54	0,54
17	Sicilia	-6,45	9,12	0,63
18	Puglia	-6,79	10,12	0,66
19	Calabria	-6,83	10,24	0,73
20	Campania	-8,49	15,84	0,82

Per limitare l'analisi alle sole componenti "strutturali" del capitale sociale, viene quindi escluso dal *dataset* il sottoinsieme di dati relativo agli indicatori impiegati per misurare la coscienza civica.

I risultati ottenuti dall'analisi precedente sono sostanzialmente confermati, e la classifica finale delle regioni italiane è riportata nella tabella 6.

Tabella 6. Classifica delle regioni italiane relativa alle dotazioni complessive di capitale sociale favorevole allo sviluppo (calcolate con una ACP sugli indicatori delle 4 dimensioni strutturali del capitale sociale)

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino Alto Adige	7,44	<i>outlier</i>	0,26
2	Valle d'Aosta	5,88	10,27	0,66
3	Emilia Romagna	5,05	7,56	0,49
4	Friuli Venezia Giulia	4,66	6,44	0,50
5	Toscana	4,42	5,78	0,54
6	Liguria	3,96	4,65	0,32
7	Piemonte	3,38	3,40	0,42
8	Veneto	3,21	3,05	0,28
9	Lombardia	2,86	2,43	0,32
10	Marche	0,82	0,20	0,04
11	Umbria	0,09	0,00	0,00
12	Lazio	-0,56	0,09	0,01
13	Abruzzo	-1,31	0,51	0,12
14	Molise	-1,31	0,51	0,04
15	Sardegna	-1,40	0,58	0,07
16	Basilicata	-4,33	5,56	0,39
17	Calabria	-5,39	8,61	0,64
18	Sicilia	-5,56	9,16	0,59
19	Puglia	-6,81	13,74	0,73
20	Campania	-7,67	17,46	0,83

Le prime due componenti principali hanno lo stesso significato di quelle estratte mediante l'analisi precedente, con l'unica eccezione costituita dalla mancanza di informazioni sulla propensione delle persone a tenersi informate sulla politica e le vicende pubbliche. In conclusione, anche la prima componente principale ottenuta mediante questa ACP può essere considerata un efficace indicatore sintetico della particolare configurazione del capitale sociale che, secondo gli studi teorici, è in grado di sortire effetti positivi in termini di sviluppo.

6. Alla ricerca di una misura unica di capitale sociale. Un'analisi fattoriale multipla

Per finire, viene effettuata un'analisi fattoriale multipla sulle quattro componenti strutturali del *dataset*, con l'obiettivo di costruire un indicatore in grado di misurare le dotazioni complessive di capitale sociale delle regioni italiane.

L'analisi fattoriale multipla è una tecnica particolarmente adatta all'analisi di matrici in cui un insieme di unità è descritto attraverso diversi gruppi di variabili. Nel nostro caso, in cui i dati sono tutti quantitativi, l'analisi consiste sostanzialmente nell'effettuare una ACP ponderata della matrice X ottenuta giustapponendo le matrici X_k , con $k = 1, \dots, 4$, dei diversi gruppi di variabili secondo il punto di confronto comune delle unità. Ogni variabile del gruppo k -esimo viene ponderata dalla quantità

$$\frac{1}{\sqrt{\lambda_{1k}}},$$

dove λ_{1k} è il primo autovalore dell'ACP effettuata sul gruppo k -esimo. In tal modo, la struttura delle variabili all'interno del gruppo non viene perturbata, ma nel contempo l'inerzia rispetto agli assi di ciascuna delle k sub-nuvole di punti corrispondenti alle variabili risulta di norma 1. Così facendo l'analisi permette di equilibrare il ruolo dei gruppi di variabili e fornisce una rappresentazione di unità e variabili che si interpreta con i criteri classici dell'ACP (Bolasco, 1992). Ancora una volta le regioni italiane possono essere misurate mediante un indicatore latente, ancora più "sintetico", nel senso che contiene in sé una quantità maggiore di informazioni, rispetto a quelli proposti nei paragrafi precedenti e relativi a singoli sottoinsiemi di variabili. Gli assi fattoriali che derivano dall'analisi fattoriale multipla sono generalmente definiti fattori "totali", per sottolineare la differenza rispetto ai fattori "parziali" che si ottengono mediante una semplice analisi in componenti principali.

Le etichette dei singoli gruppi di variabili sono definiti come segue: 1. legami familiari, 2. legami deboli tra amici e conoscenti, 3. legami deboli tra membri delle organizzazioni volontarie, 4. partecipazione politica attiva. Gli autovalori risultanti dall'analisi fattoriale multipla sono riportati nella tabella A13, mentre la matrice di correlazione tra i fattori parziali è presentata nella tabella 7.

Tabella 7. Matrice di correlazione tra i fattori parziali (GGFF con G = gruppo e F = fattore)

GGFF	101	102	201	202	301	302	401	402
101	1,0000							
102	0,0000	1,0000						
201	-0,6985	0,0415	1,0000					
202	-0,0980	0,5443	0,0000	1,0000				
301	-0,7429	0,1095	0,8984	0,0756	1,0000			
302	-0,0834	0,1209	-0,1595	0,3410	0,0000	1,0000		
401	0,2853	-0,2776	-0,1963	-0,3880	-0,0902	-0,2663	1,0000	
402	-0,5287	0,1853	0,7358	-0,1515	0,5595	-0,3222	0,0000	1,0000

I fattori relativi allo stesso gruppo non sono correlati, trattandosi di componenti principali. I segni delle correlazioni non sono oggetto di interpretazione, dal momento che l'orientamento dei fattori è irrilevante. La correlazione tra ciascun gruppo di variabili è espressa dai coefficienti Lg , presentati nella tabella 8. I coefficienti sono relativamente omogenei, con l'eccezione costituita dal gruppo corrispondente alla partecipazione politica attiva³.

Tabella 8. Coefficienti Lg di correlazione tra i gruppi

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Tutti i gruppi
Gruppo 1	1,1170				
Gruppo 2	0,6348	1,2562			
Gruppo 3	0,6379	0,8730	1,1337		
Gruppo 4	0,3708	0,4624	0,3269	1,3381	
Tutti i gruppi	0,9444	1,1038	1,0166	0,8547	1,3410

L'interpretazione dei risultati dell'analisi fattoriale multipla viene effettuata osservando le coordinate, i contributi e i cosen quadri di ciascun gruppo sui primi due assi (tabella 9), e le coordinate, i contributi e la qualità di rappresentazione dei fattori parziali sui fattori totali (tabella 10).

³ Ciascun indice Lg di legami tra due gruppi di variabili p è la somma dei quadrati delle covarianze (o dei coefficienti di correlazione quando le variabili quantitative sono standardizzate) tra ciascuna colonna del gruppo k e ciascuna colonna del gruppo k' . Per ulteriori aspetti sull'interpretazione dell'indice si veda Bolasco (2002).

Gruppo	d ² (gruppo, origine)	Coordinate		Contributi		Cosen quadri	
		asse 1	asse 2	asse 1	asse 2	asse 1	asse 2
1	1,3381	0,7793	0,1153	26,6633	8,6126	0,5438	0,0119
2	1,3381	0,9035	0,2149	30,9116	16,0581	0,6499	0,0368
3	1,3381	0,8704	0,1460	29,7779	10,9087	0,6682	0,0188
4	1,3381	0,3697	0,8622	12,6472	64,4206	0,1021	0,5556
Tutti i gruppi				1,0000	1,0000	0,4784	0,1701

Gruppi	Asse parziale	Pesi	Coordinate		Contributi		Cosen quadri	
			asse 1	asse 2	asse 1	asse 2	asse 1	asse 2
Gruppo 1 (Normal PCA)	1	1,0000	0,8697	-0,0857	25,8805	0,5485	0,7565	0,0073
	2	0,2412	-0,1332	0,4092	0,1463	3,0186	0,0177	0,1675
Gruppo 2 (Normal PCA)	1	1,0000	-0,9459	-0,1304	30,6130	1,2706	0,8948	0,0170
	2	0,4477	-0,0946	0,6098	0,1371	12,4375	0,0090	0,3718
Gruppo 3 (Normal PCA)	1	1,0000	-0,9288	-0,1537	29,5131	1,7658	0,8626	0,0236
	2	0,2851	0,0363	0,4400	0,0129	4,1230	0,0013	0,1936
Gruppo 4 (Normal PCA)	1	1,0000	0,2890	-0,9017	2,8580	60,7508	0,0835	0,8131
	2	0,5324	-0,7151	-0,2943	9,3152	3,4465	0,5114	0,0866

I primi tre gruppi di variabili, relativi al capitale sociale familiare e ai legami deboli tra amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie, sono rappresentati in modo soddisfacente sul primo fattore totale. Punteggi più elevati su questo fattore corrispondono a maggiori dotazioni di legami deboli (gruppi 2 e 3) e, in misura di poco inferiore, di legami forti tra familiari (gruppo 1). La partecipazione politica attiva invece è ben rappresentata sul secondo fattore totale, e conferma di essere scarsamente correlata con gli altri aspetti del capitale sociale considerati nell'analisi.

Le coordinate delle regioni sul primo asse forniscono quindi una nuova misura sintetica delle dotazioni complessive di capitale sociale, che comprende, diversamente dalle misure proposte nel paragrafo 5, anche l'intensità dei legami familiari. La corrispondente classifica delle regioni italiane è presentata nella tabella 11. La graduatoria è sostanzialmente simile a quella risultante dall'analisi in componenti principali effettuata sugli indicatori delle quattro componenti strutturali del capitale sociale. L'unica eccezione è costituita dall'influenza del capitale sociale familiare, che fa scendere le posizioni di Piemonte e Liguria e consente alla Campania di abbandonare l'ultima posizione. Il Trentino Alto Adige è ancora una volta trattato come un elemento fuori analisi, e guida la classifica seguito da Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Tabella 11. Classifica delle regioni italiane basata sulle dotazioni complessive di capitale sociale.				
Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino Alto Adige	4,8866	<i>outlier</i>	0,4190
2	Valle d'Aosta	2,3781	10,1835	0,6418
3	Emilia Romagna	2,0958	7,9095	0,3494
4	Veneto	1,9572	6,8973	0,5225
5	Friuli Venezia Giulia	1,8695	6,2932	0,4613
6	Toscana	1,7750	5,6734	0,4141
7	Lombardia	1,3020	3,0523	0,3201
8	Liguria	0,9894	1,7626	0,1765
9	Piemonte	0,9519	1,6316	0,2012
10	Marche	0,8258	1,2281	0,1991
11	Umbria	0,5170	0,4813	0,0699
12	Sardegna	-0,3413	0,2097	0,0245
13	Lazio	-0,6681	0,8036	0,0909
14	Abruzzo	-0,7986	1,1483	0,1890
15	Molise	-1,1963	2,5771	0,1359
16	Basilicata	-1,7604	5,5802	0,3470
17	Sicilia	-2,1899	8,6355	0,4870
18	Calabria	-2,2549	9,1555	0,5811
19	Campania	-2,6649	12,7881	0,6631
20	Puglia	-2,7873	13,9893	0,6949

7. Considerazioni conclusive

Dall'analisi empirica svolta in questo articolo emerge una chiara distinzione tra due tipi di rete. Il primo è formato dai legami forti tra membri della famiglia, e corrisponde a quello che nella letteratura viene generalmente definito *bonding social capital*. Il secondo è formato dai legami deboli che connettono amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie, che possono costituire dei "ponti" in grado di favorire la diffusione della fiducia e la trasmissione delle informazioni tra ambienti socioculturali diversi. Queste forme di capitale sociale sono diversamente distribuite sul territorio italiano: le regioni ricche di legami forti sono povere di legami deboli e viceversa.

Il limite principale dello studio è l'impossibilità di costruire un *panel*, che permetta di analizzare le dinamiche del capitale sociale e valutare meglio la relazione esistente con le sue ipotetiche conseguenze economiche. Pur essendo state avviate nel 1993, le indagini multiscopo condotte dall'Istat non hanno posto sempre le stesse domande agli intervistati, e solo recentemente la loro portata è stata ampliata fino a comprendere aspetti della vita relazionale che possono essere utili per

la misurazione del capitale sociale. Tuttavia, il metodo di misurazione proposto in questo articolo contribuisce significativamente ai futuri studi empirici sul capitale sociale, dal momento che:

- gli indicatori sintetici sono basati su misure che l'Istat continuerà a raccogliere mediante le indagini multiscopo anche nei prossimi anni. Questa indagine empirica traccia quindi una strada ideale che potrebbe essere seguita in futuro per lo svolgimento di analisi di tipo longitudinale.
- Altri istituti nazionali di statistica hanno da tempo avviato la costruzione di *panel* per la misurazione del capitale sociale, che in molti casi prevedono la raccolta di dati molto simili a quelli utilizzati in questo articolo per la costruzione degli indicatori sintetici. In particolare, misure del tutto comparabili a quelle sintetizzate nell'analisi empirica possono essere facilmente ottenute per il Regno Unito (si vedano per i dati grezzi National Statistics, 2001, Harper e Kelly, 2003, Green e Fletcher, 2003a e 2003b, Babb, 2005), per l'Australia (Australian Bureau of Statistics, 2004), la Nuova Zelanda (Statistics New Zealand, 2004), i Paesi Bassi (Van der Gaag e Snijders, 2004, Flap e Wölker, 2004), la Svezia (Kumlin e Rothstein, 2005) e la Germania (si veda il *German Socio-Economic Panel Study* elaborato dall'Istituto Tedesco per la Ricerca Economica a partire dal 1984). Negli Stati Uniti, il *General Social Survey* (GSS) sviluppato dal *National Opinion Research Centre* (NORC) dell'Università di Chicago contiene una moltitudine di indicatori che misurano diversi aspetti del capitale sociale dal 1975 a oggi. Il *Saguaro Seminar* della *John F. Kennedy School of Government*, diretto da Robert D. Putnam presso l'Università di Harvard, misura diverse dimensioni del capitale sociale attraverso il *Social Capital Community Benchmark Survey*, un'indagine campionaria condotta ogni anno in tutti gli stati americani.

Il metodo di misurazione proposto in questo articolo offre quindi la possibilità di avviare una nuova serie di comparazioni internazionali in grado di dare una risposta convincente ai limiti della letteratura empirica evidenziati nel paragrafo 3. L'analisi inoltre fornisce un indicatore unico potenzialmente capace di misurare le dotazioni locali della particolare configurazione del capitale sociale che la letteratura teorica generalmente associa a risultati economici positivi. Sia questa misura, sia gli altri indicatori sintetici relativi alle singole dimensioni del capitale sociale, illustrati nel paragrafo 4, costituiscono delle novità assolute nella letteratura, e possono essere impiegati come punto di partenza per ulteriori indagini empiriche sul ruolo del capitale sociale in termini di crescita economica, sviluppo e benessere sociale.

Dall'analisi empirica emergono anche altri risultati interessanti. L'interesse per la politica e per gli affari della comunità in cui si vive risultano significativamente e negativamente correlati con l'intensità dei legami familiari. D'altra parte, una maggiore intensità dei legami deboli tende ad accompagnarsi a più elevati livelli di coscienza civica e di partecipazione associativa. Diversamente dal generico interesse per la politica, la partecipazione politica attiva non è correlata con la partecipazione civica che si svolge nell'ambito delle organizzazioni volontarie, e mostra invece di essere significativamente e positivamente correlata con il capitale sociale familiare. Regioni come il Molise, la Calabria e la Puglia sono caratterizzate da un'elevata partecipazione politica attraverso i partiti, cui però non corrisponde un interesse per la politica e per le vicende della collettività. Questo risultato può essere attribuito al fatto che, in alcune zone del mezzogiorno, la militanza politica costituisce spesso un mezzo per costruire relazioni di tipo clientelare e ottenere vantaggi personali, piuttosto che una conseguenza di radicate convinzioni ideologiche e morali. Livelli più elevati di partecipazione a riti religiosi sono fortemente e positivamente correlati con il capitale sociale familiare e significativamente e negativamente correlati con l'interesse per la politica, l'abitudine di tenersi informati leggendo i giornali, la partecipazione associativa e il consumo di beni relazionali.

L'analisi empirica fornisce quindi una conferma sia del carattere multidimensionale del capitale sociale, sia della ben nota polarizzazione tra regioni meridionali e del centro-nord. Il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta, l'Emilia Romagna e la Toscana sembrano essere le regioni italiane più dotate di capitale sociale, mentre la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia, pur essendo caratterizzate da elevate dotazioni di capitale sociale familiare, sembrano povere di quei legami deboli che favoriscono i processi di sviluppo economico e sociale del territorio.

9. Bibliografia

- Almond, G., Verba, S. (1963), *The Civic Culture*, Princeton: Princeton University Press.
- Annen, K (2001), "Social capital, inclusive networks and economic performance", *Journal of Economic Behavior and Organization*, Vol. 50 (2003), 449-463.
- Arrow, K., (1999), "Observations on Social Capital", in: Dasgupta, P. Serageldin, I. (Eds), *Social Capital. A Multifaceted perspective*. The World Bank, Washington D.C.
- Australian Bureau of Statistics (2004), *Measuring Social Capital An Australian Framework and Indicators 2004*, Canberra, Australian Bureau of Statistics.
- Babb, P. (2005), "Measurement of Social Capital in the UK, 2005", London, Office for National Statistics.
- Banfield, E.G. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, New York, Free Press.

- Bolasco, S. (2002), *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci.
- Bourdieu, P., (1980), "Le capital social", *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 31, 2-3.
- Bourdieu, P., (1986), "The forms of capital", in: Richardson, J.G. (Ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York, Greenwood Press, pp. 241-258.
- Bourdieu, P., Wacquant, L., (1996), *An Invitation to reflexive sociology*. Cambridge, Polity.
- Bowles, S. and H. Gintis (2002), "Social Capital and Community Governance", in *The Economic Journal*, Vol. 112, I. 483, 419-436.
- Brehm, J., Rahn, W. (1997), "Individual-Level evidence for the causes and consequences of Social Capital", *American Journal of Political Science*, 41, 3, 999-1023.
- Coleman, J., (1988), "Social Capital in the Creation of Human Capital". *American Journal of Sociology* 94, 95-120.
- Coleman, J., (1990), *Foundations of Social Theory*. Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Collier, P., Gunning, J.W. (1997), "Explaining African Economic Performance", *Journal of Economic Literature*, 64-111.
- Durlauf, S.N. (1999), "The Case Against Social Capital", *Focus* 20, 3.
- Durlauf, S.N. (2002), "On the Empirics of Social Capital", *The Economic Journal*, Vol. 112, Issue 483, 459-479.
- Fine, B. (2001), *Social Capital versus Social Theory. Political Economy and Social Science at the Turn of the Millennium*, London and New York: Routledge.
- Flap, H., Volker B. (Eds.) (2004), *Creation and returns of Social Capital*, London, Routledge.
- Fukuyama, F. (1995), *Trust. The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press.
- Gittel, R., Vidal, A. (1998), *Community Organizing: Building Social Capital As A Development Strategy*, Newbury Park, California, Sage Publications.
- Golden, M.A. (2003), "Electoral Connections: The Effects of the Personal Vote on Political Patronage, Bureaucracy and Legislation in Postwar Italy," *British Journal of Political Science*, vol. 33 (April 2003), pp. 189-212.
- Granovetter, M. (1973), "The Strength Of Weak Ties", in *American Journal of Sociology*, 78, pp. 1360-80.
- Granovetter, M. (1985), "Economic Action And Social Structure: The Problem Of Embeddedness", in *American Journal of Sociology*, n. 91, pp. 481-510.
- Green, H., Fletcher, L. (2003a), "The Development of Harmonised Questions on Social Capital", London, Office for National Statistics.

- Green, H., Fletcher, L. (2003b), "Social Capital Harmonised Question Set. A Guide to Questions for Use in the Measurement of Social Capital", London, Office for National Statistics.
- Guiso, L., Sapienza, P, and Zingales, L, (2004), "The Role of Social Capital in Financial Development", *The American Economic Review*. Vol. 94, No. 3: 526-556.
- Harper, R., Kelly, M. (2003), "Measuring Social Capital in the United Kingdom", London, Office for National Statistics.
- Heckman, J.J. (2000), "Causal Parameters and Policy Analysis in Economics: a Twentieth Century Retrospective", *Quarterly Journal of Economics*. Vol. 115, Issue 1: 45-97.
- Heliwell, J.F., Putnam, R.D. (1995), "Economic Growth And Social Capital In Italy", *Eastern Economic Journal*, 21, 295-307.
- Hooghe, M. (2003), "Participation in Voluntary Associations and Value Indicators", *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*. Vol. 32, No. 1: 47-69.
- Isham, J. Kelly, T. and Ramaswamy, S. (eds) (2002), *Social Capital and Economic Development. Well-Being in Developing Countries*, Cheltenham, UK, Northampton, MA.
- Istat, (2000), "I cittadini e l'ambiente. Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*", Anno 1998, Roma, Istat.
- Istat, (2001), "Parentela e reti di solidarietà. Indagine multiscopo sulle famiglie *Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia*", Anno 1998, Roma, Istat.
- Istat (2002a), "I cittadini e le tecnologie della comunicazione. Indagine multiscopo sulle famiglie *I cittadini e il tempo libero*", Anno 2000, Roma, Istat.
- Istat (2002b), "Le attività del tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie *I cittadini e il tempo libero*", Anno 2000, Roma, Istat.
- Istat (2002c), "Letture e linguaggio. Indagine multiscopo sulle famiglie *I cittadini e il tempo libero*", Anno 2000, Roma, Istat.
- Istat (2002d), "L'offerta di servizi sportivi in Italia", Roma, Istat.
- Istat (2003), "Famiglia, abitazione e zona in cui si vive. Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*", Anno 2002, Roma, Istat.
- Istat (2004a), "Cultura, socialità e tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*", Anno 2002. Roma, Istat.
- Istat (2004b), "Le organizzazioni di volontariato in Italia", Anno 2001, Roma, Istat.
- Istat (2004c), "Bilancio demografico regionale della Liguria", Anno 2003, Roma, Istat.
- Istat (2004d), "Separazioni, divorzi e affidamento dei minori" Anno 2002, Roma, Istat.
- Johnson, R.A., Wichern, D.W. (1992), *Applied Multivariate Statistical Analysis*, New York, Prentice Hall.

- Knack, S., Keefer, P. (1997), "Does Social Capital Have An Economic Payoff? A Cross Country Investigation", *Quarterly Journal of Economics*, 112/4, 1251-1288.
- Kumlin, S., Rothstein, B. (2005), "Making and Breaking Social Capital: The Impact of Welfare-State Institutions", *Comparative Political Studies* 2005; 38: 339-365.
- Lebart, L., Morineau, A., Warwick, K.M., (1984), *Multivariate Descriptive Statistical Analysis. Correspondence Analysis and Related Techniques for Large Matrices*, New York, John Wiley & Sons.
- Mutti, A. (2000), Particularism and the Modernization Process in Southern Italy. *International Sociology* 15, No. 4: 579-590.
- Mutz, D. (2002), "Cross-cutting Social Networks: Testing Democratic Theory in Practice", *American Political Science Review*. Vol. 96(1): 111-126.
- National Statistics (2001), "Social Capital Matrix of Surveys", London, Office for National Statistics.
- Paldam, M., Svendsen, G.T. (2000), "An essay on social capital: Looking for the fire behind the smoke", *European Journal of Political Economy*, 16, 339-66.
- Popielarz, P.A. (1999), "(In)voluntary Association: A Multilevel Analysis of Gender Segregation in Voluntary Associations", *Gender and Society*. 13(2): 234-250.
- Portes, A. (1998), "Social capital: its origins and applications in modern sociology", *Annual Review of Sociology* 24, 1-24.
- Putnam, R.D., (1994), "Tuning In, Tuning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America", *PS Online: American Political Science Association's Journal of the Profession*.
- Putnam, R.D., (1995), "Bowling Alone: America's Declining Social Capital", *Journal of Democracy* 6, 1, 65-78.
- Putnam, R.D. (2000), *Bowling Alone : The Collapse and Revival of American Community*, New York, Touchstone Books.
- Putnam, R.D., Leonardi, R. and Nanetti, R.Y. (1993), *Making Democracy Work*, Princeton: Princeton University Press.
- Rosenberg, M. (1956), "Misanthropy and Political Ideology", *American Sociological Review*, 21, 690-695.
- Routledge, B. and von Amsberg, J. (2003), "Social Capital and Growth", *Journal of Monetary Economics*. Vol. 50, Issue 1, 167-193.
- Sabatini, F. (2005a), "Measuring social capital in Italy: an exploratory analysis", AICCON Working Paper No. 12, Università di Bologna, Facoltà di Economia.

- Sabatini, F. (2005b), "Resources for the Study of Social Capital", *The Journal of Economic Education*, Vol. 36, No. 2, Spring 2005: 198.
- Seligson, A.L. (1999), "Civic Association and Democratic Participation in Central America", *Comparative Political Studies*. No. 32: 342-362.
- Solow, R.M. (1995), "But Verify", *The New Republic* (September 11), 36-39, Review of F. Fukuyama (1995), *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press.
- Statistics New Zealand (2004), *Framework for the Measurement of Social Capital in New Zealand*, Auckland, Statistics New Zealand.
- Stolle, D., Rochon, T.R. (1998), "Are All Associations Alike? Member Diversity, Associational Type, and the Creation of Social Capital", *American Behavioural Scientist*. No. 42: 47-65.
- Temple, J., Johnson, P.A. (1998), "Social Capability and Economic Growth", *The Quarterly Journal of Economics*, 113(3), 965-990.
- Torsvik, G. (2000), "Social Capital and Economic Development: A Plea for the Mechanism", *Rationality and Society*, 12, 451-476.
- Uslaner, E.M. (2002), *The Moral Foundations of Trust*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Der Gaag, M.P.J., Snijders, T.A.B. (2004), "Proposals for the measurement of individual social capital", in Flap, H. Volker B. (Eds.), *Creation and returns of Social Capital*, London, Routledge.
- Walston, J. (1988), *The Mafia and clientelism: roads to Rome in post-war Calabria*, London and New York, Routledge.
- Whiteley, P.F. (2000), "Economic Growth and Social Capital", *Political Studies*, Vol. 48, 443- 466.
- Zak, P., Knack, S. (2001), "Trust and Growth", *The Economic Journal*, 111, 295-321.

Appendice A. Tabelle sulla misurazione del capitale sociale

Tabella A1. Indicatori del capitale sociale familiare					
Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
CONTPAR	Persone di 14 anni e più che hanno parenti su cui contano o a cui tengono particolarmente oltre agli eventuali figli genitori, nonni, nipoti, fratelli, sorelle per 100 persone della stessa zona.	1998	Istat (2001)	3,905	1,037
COPFIG	Coppie con figli, per 100 nuclei familiari della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	18,470	4,861
COPNOFIG	Coppie senza figli, per 100 nuclei familiari della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	71,500	5,424
FAM5COMP	Famiglie di 5 componenti e più per 100 famiglie della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	10,990	3,995
FAMSINGL	Famiglie di single per 100 famiglie della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	72,790	5,022
FIG16KM	Persone di 25 anni e più che hanno figli viventi che abitano oltre 16 km (in Italia o all'estero) per 100 persone della stessa zona che hanno figli viventi.	1998	Istat (2001)	10,225	3,958
FIG1KM	Persone di 25 anni e più che hanno figli viventi che abitano nel raggio di 1 km (coabitanti, stesso caseggiato oppure altrove ma entro 1 km) per 100 persone della stessa zona che hanno figli viventi.	1998	Istat (2001)	86,245	3,594
FRATELTG	Persone che vedono fratelli e/o sorelle tutti i giorni per 100 persone della stessa zona che hanno fratelli e/o sorelle non coabitanti.	1998	Istat (2001)	6,955	3,199
GIOBAM2S	Persone di 6 anni e più che giocano con i bambini una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	32,11	2,33
INCPARTG	Persone di 6 anni e più che incontrano familiari o parenti tutti i giorni per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	59,735	5,448
MUM16KM	Persone fino a 69 anni che hanno la madre vivente che abita oltre 16 km (in Italia o all'estero) per 100 persone della stessa zona che hanno la madre vivente.	1998	Istat (2001)	28,595	5,408
MUM1KM	Persone fino a 69 anni che hanno la madre vivente che abita nel raggio di 1 km (coabitante, stesso caseggiato oppure altrove ma entro 1 km) per 100 persone della stessa zona che hanno la madre vivente.	1998	Istat (2001)	46,055	9,139
NOGIOBAM	Persone di 6 anni e più che non giocano mai con i bambini per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	36,22	4,19
NOINCPA	Persone di 6 anni e più che non incontrano mai familiari o parenti per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2000b)	10,790	4,937
NOPARENT	Persone di 6 anni e più che non hanno familiari o parenti non conviventi per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2000b)	23,075	4,900
SODDPAR	Persone di 14 anni e più che si dichiarano "molto o abbastanza soddisfatte" delle relazioni con i parenti, per 100 persone della stessa zona.	2002	Istat (2004a)	36,27	6,34
VFIGTG	Persone di 25 anni e più che vedono i figli tutti i giorni per 100 persone della stessa zona.	1998	Istat (2001)	43,245	4,176
VMUMTG	Persone fino a 69 anni che vedono la madre tutti i giorni per 100 persone della stessa zona.	1998	Istat (2001)	17,075	3,253

	SODDPAR	INCPARTG	NOINCPAR	NOPARENT	MUM1KM	MUM16KM	FIG1KM	FIG16KM	GIOBAM2S	NOGIOBAM	FAMSINGL	FAM5COMP	COPPFIG	COPNOFIG	FRATELTG	VMUMTG	VFIGTG	CONTPAR
SODDPAR	1,00																	
INCPARTG	-0,20	1,00																
NOINCPAR	0,55	-0,42	1,00															
NOPARENT	0,45	0,07	0,31	1,00														
MUM1KM	-0,66	0,42	-0,66	-0,56	1,00													
MUM16KM	0,66	-0,39	0,62	0,45	-0,95	1,00												
FIG1KM	-0,40	0,26	-0,34	-0,60	0,79	-0,72	1,00											
FIG16KM	0,26	-0,08	0,25	0,45	-0,60	0,66	-0,81	1,00										
GIOBAM2S	-0,55	0,33	-0,22	-0,34	0,69	-0,75	0,70	-0,68	1,00									
NOGIOBAM	0,67	-0,41	0,60	0,47	-0,84	0,77	-0,72	0,54	-0,58	1,00								
FAMSINGL	0,51	-0,26	0,49	0,43	-0,81	0,80	-0,78	0,52	-0,63	0,60	1,00							
FAM5COMP	-0,71	0,34	-0,59	-0,59	0,95	-0,94	0,78	-0,64	0,75	-0,82	-0,82	1,00						
COPPFIG	-0,67	0,34	-0,56	-0,60	0,95	-0,91	0,82	-0,65	0,69	-0,91	-0,72	0,92	1,00					
COPNOFIG	0,61	-0,29	0,45	0,55	-0,89	0,86	-0,81	0,72	-0,68	0,88	0,62	-0,88	-0,98	1,00				
FRATELTG	-0,47	0,67	-0,60	-0,43	0,86	-0,78	0,56	-0,29	0,50	-0,71	-0,62	0,77	0,79	-0,71	1,00			
VMUMTG	-0,56	0,59	-0,69	-0,39	0,82	-0,78	0,42	-0,20	0,50	-0,63	-0,61	0,72	0,72	-0,61	0,92	1,00		
VFIGTG	-0,18	0,14	-0,48	-0,55	0,47	-0,41	0,50	-0,38	0,35	-0,22	-0,64	0,51	0,34	-0,24	0,41	0,40	1,00	
CONTPAR	0,62	0,04	0,47	-0,02	-0,36	0,49	-0,02	0,18	-0,33	0,33	0,21	-0,36	-0,32	0,27	-0,13	-0,29	0,16	1,00

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
ASSSPORT	Associazioni sportive non profit ogni 10.000 abitanti	2002	Istat (2002d)	11,440	4,829
BAR2S	Persone di 6 anni e più che frequentano bar, centri di incontro, circoli e altri locali una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	21,500	4,076
CENAF2S	Persone di 6 anni e più che pranzano o cenano fuori casa più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	5,045	1,198
INCAMI2S	Persone di 6 anni e più che incontrano gli amici più di una volta alla settimana per 100 persone della stessa zona.	2002	Istat (2004)	28,735	1,485
MUBAR	Persone di 14 anni e più che frequentano pub, bar e locali generici per ascoltare musica, per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	18,620	2,411
NOBAR	Persone di 6 anni e più che non frequentano mai bar, centri di incontro, circoli e altri locali per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	47,865	6,513
NOCENF	Persone di 6 anni e più che non pranzano o cenano mai fuori casa per 100 persone della stessa zona.	2000	Isat (2002b)	17,265	4,954
NOPARLCO	Persone di 6 anni e più che non parlano mai con dei conoscenti per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	8,510	1,269
NOPARVIC	Persone di 6 anni e più che non si intrattengono mai con i vicini di casa per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	25,585	3,314
PARCON2S	Persone di 6 anni e più che parlano con dei conoscenti una o più volte alla settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	46,965	6,074
PARVIC2S	Persone di 6 anni e più che si intrattengono con i vicini di casa una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	22,940	3,328

Tabella A4. Matrice di correlazione delle variabili che misurano i legami informali tra amici e conoscenti

	ASSPORT	INCAMI2S	PARVIC2S	NOPARVIC	PARCON2S	NOPARLCO	CENAF2S	NOCENF	BAR2S	NOBAR	MUBAR
ASSPORT	1,00										
INCAMI2S	0,41	1,00									
PARVIC2S	0,11	0,25	1,00								
NOPARVIC	-0,10	-0,38	-0,72	1,00							
PARCON2S	0,65	0,41	0,45	-0,29	1,00						
NOPARLCO	-0,35	-0,26	-0,41	0,53	-0,74	1,00					
CENAF2S	0,65	0,35	-0,02	0,10	0,64	-0,25	1,00				
NOCENF	-0,52	-0,40	-0,10	0,14	-0,67	0,49	-0,83	1,00			
BAR2S	0,76	0,41	0,30	-0,25	0,86	-0,53	0,77	-0,66	1,00		
NOBAR	-0,74	-0,33	-0,17	0,33	-0,72	0,54	-0,66	0,66	-0,89	1,00	
MUBAR	0,72	0,12	-0,15	0,24	0,48	-0,06	0,83	-0,58	0,68	-0,62	1,00

Tabella A5. Indicatori del capitale sociale delle organizzazioni volontarie

Name	Description	Year	Source	Mean	St. Dev.
AIUTOVOL	Persone di 14 anni e più che hanno dato almeno un aiuto come volontari per 100 persone della stessa zona che hanno dato un aiuto.	1998	ISTAT (2001)	5,080	1,407
AMIVOL	Persone di 6 anni e più che, quando vedono gli amici, svolgono attività di impegno civile, per 100 persone della stessa zona che vedono gli amici.	2002	ISTAT (2004a)	3,920	1,287
ORGANIZ	Organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali ogni 100.000 abitanti	2001	ISTAT (2004b)	4,195	3,284
RIUASCU	Persone di 14 anni e più che hanno svolto almeno una riunione presso una associazione culturale nei 12 mesi precedenti l'intervista, per 100 persone della stessa zona.	2002	ISTAT (2004)	8,485	3,862
RIUASEC	Persone di 14 anni e più che hanno svolto almeno una riunione presso una associazione ecologica negli ultimi 12 mesi, per 100 persone della stessa zona.	2002	ISTAT (2004)	1,755	0,458
SOLDASS	Persone di 14 anni e più che hanno versato soldi a una associazione almeno una volta l'anno per 100 persone della stessa zona.	2002	ISTAT (2004)	15,635	6,250

Tabella A6. Matrice di correlazione delle variabili che misurano il capitale sociale delle organizzazioni volontarie

	RIUASEC	RIUASCU	ORGANIZ	SOLDASS	AMIVOL	AIUTOVOL
RIUASEC	1,00					
RIUASCU	0,56	1,00				
ORGANIZ	0,42	0,74	1,00			
SOLDASS	0,63	0,71	0,77	1,00		
AMIVOL	0,37	0,67	0,51	0,75	1,00	
AIUTOVOL	0,24	0,26	0,03	0,21	0,34	1,00

Tabella A7. Indicatori della partecipazione politica attiva					
Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
ATGRAPAR	Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per un partito politico negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	1,500	0,365
COMIZIO	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a un comizio negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	6,025	2,698
CORTEO	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a un corteo negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	5,700	1,525
SOLDPAR	Persone di 14 anni e più che hanno dato soldi ad un partito negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	2,630	1,178

Tabella A8. Matrice di correlazione tra le variabili che misurano la partecipazione politica attiva				
	COMIZIO	CORTEO	ATGRAPAR	SOLDPAR
COMIZIO	1,00			
CORTEO	0,64	1,00		
ATGRAPAR	0,64	0,40	1,00	
SOLDPAR	-0,10	-0,10	0,15	1,00

Tabella A9. Matrice di correlazione tra le variabili che misurano la partecipazione politica e la partecipazione associativa										
	RIUASEC	RIUASCU	ORGANIZ	COMIZIO	CORTEO	ATGRAPAR	SOLDPAR	SOLDASS	AMIVOL	AIUTOVOL
RIUASEC	1,00									
RIUASCU	0,56	1,00								
ORGANIZ	0,42	0,74	1,00							
COMIZIO	0,05	-0,31	-0,32	1,00						
CORTEO	0,35	-0,23	-0,13	0,64	1,00					
ATGRAPAR	0,19	0,07	0,31	0,57	0,44	1,00				
SOLDPAR	0,31	0,33	0,49	-0,04	0,07	0,46	1,00			
SOLDASS	0,63	0,71	0,77	-0,42	0,03	0,23	0,65	1,00		
AMIVOL	0,37	0,67	0,51	-0,73	-0,35	-0,25	0,22	0,75	1,00	
AIUTOVOL	0,24	0,26	0,03	-0,27	-0,07	-0,18	-0,17	0,21	0,34	1,00

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
AMIATT	Persone di 6 anni e più che, quando vedono gli amici, parlano di attualità e confrontano opinioni, per 100 persone che vedono gli amici della stessa zona .	2002	Istat (2004a)	27,465	4,382
DIBATT	Persone di 14 anni e più che hanno ascoltato un dibattito politico negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004a)	20,560	2,997
INFOPOTG	Persone di 14 anni e più che si informano di politica tutti i giorni per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	34,495	7,286
NOINFOPO	Persone che non si informano mai di politica per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	26,105	7,736
NOPARPOL	Persone di 14 anni e più che NON parlano mai di politica per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	36,415	7,046
NOQUOT	Persone di 11 anni e più che non leggono quotidiani per 100 persone della stessa zona .	2000	Istat (2002c)	39,275	12,830
PARPOLTG	Persone di 14 anni e più che parlano di politica tutti i giorni per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004a)	8,465	1,567
QUOTTG	Persone di 11 anni e più che leggono quotidiani tutti i giorni per 100 persone della stessa zona .	2000	Istat (2002c)	18,230	7,952
SIQUOT	Persone di 11 anni e più che leggono quotidiani per 100 persone della stessa zona .	2000	Istat (2002c)	57,540	12,128

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Emilia Romagna	-3,68	10,15	0,83
2	Trentino Alto Adige	-3,36	8,46	0,81
3	Friuli Venezia Giulia	-3,20	7,70	0,83
4	Toscana	-2,70	5,45	0,68
5	Liguria	-2,49	4,65	0,69
6	Veneto	-1,83	2,50	0,64
7	Lazio	-1,82	2,47	0,59
8	Lombardia	-1,25	1,17	0,51
9	Valle d'Aosta	-1,04	0,81	0,16
10	Sardegna	-1,00	0,76	0,40
11	Piemonte	-0,88	0,58	0,29
12	Marche	0,56	0,24	0,06
13	Umbria	0,74	0,42	0,48
14	Puglia	2,02	3,08	0,64
15	Abruzzo	2,35	4,13	0,87
16	Molise	2,41	4,35	0,53
17	Sicilia	3,64	9,91	0,95
18	Basilicata	3,75	10,55	0,94
19	Calabria	3,80	10,82	0,90
20	Campania	3,97	11,81	0,92

Tabella A12. Matrice di correlazione tra le variabili che rappresentano la coscienza civica e la partecipazione politica attiva

	NOQUOT	SIQUOT	QUOTTG	COMIZIO	CORTEO	DIBATT	ATGRAPAR	SOLDPAR	PARPOLTG	NOPARPOL	INFOPOTG	NOINFOPO
NOQUOT	1,00											
SIQUOT	-0,99	1,00										
QUOTTG	-0,96	0,95	1,00									
COMIZIO	0,66	-0,67	-0,61	1,00								
CORTEO	0,25	-0,24	-0,21	0,64	1,00							
DIBATT	-0,26	0,27	0,33	0,22	0,63	1,00						
ATGRAPAR	0,22	-0,20	-0,18	0,56	0,45	0,28	1,00					
SOLDPAR	-0,49	0,47	0,45	-0,04	-0,04	0,55	0,13	1,00				
PARPOLTG	-0,48	0,49	0,54	-0,07	0,35	0,44	0,06	0,09	1,00			
NOPARPOL	0,86	-0,84	-0,82	0,50	0,11	-0,48	0,17	-0,61	-0,55	1,00		
INFOPOTG	-0,81	0,82	0,81	-0,56	-0,03	0,52	-0,01	0,42	0,54	-0,85	1,00	
NOINFOPO	0,86	-0,86	-0,83	0,61	0,13	-0,48	0,18	-0,52	-0,48	0,97	-0,93	1,00